

Riflessioni allo specchio – Endurance. Storia di un viaggio straordinario. Spettacolo teatrale con Stefania Mariani

Riscoprirsi comunità.

Daniele Milani

Endurance, ossia perseveranza. Non è soltanto il titolo dello spettacolo, ma anche il nome dell'imbarcazione che, l'8 agosto 1914, salpò per una spedizione transantartica guidata da Sir Ernest Shackleton.

La storia, narrata magistralmente da Stefania Mariani, si fonda su fatti realmente accaduti, restituisce le vicende straordinarie di un equipaggio confrontato con un obiettivo audace: attraversare a piedi uno degli ambienti più inospitali del Pianeta.

Si tratta di un racconto che ci porta lontano — nel tempo e nello spazio — ma è proprio questa distanza che diventa chiave di lettura per la nostra condizione, quella dell'essere insegnante *oggi*: una professione situata in un contesto profondamente diverso, ma attraversata da sfide sorprendentemente analoghe a quelle vissute dal comandante Shackleton.

La perseveranza si distingue dal concetto oggi più diffuso di resilienza, che richiama la capacità di resistere e ritornare allo stato iniziale, dal latino *resilire*, ossia "rimbalzare", "tornare indietro". La perseveranza implica un attraversamento attivo delle difficoltà: determinazione, fiducia, coraggio, capacità di abitare con sguardo positivo e speranzoso l'incertezza. È una postura profonda, necessaria anche nella professione docente.

La vicenda di Shackleton è emblematica: dopo due tentativi falliti di raggiungere il Polo Sud, egli rilancia una nuova spedizione. E quando anche questa non raggiunge l'obiettivo iniziale, il fallimento si trasforma in un successo diverso e inatteso: la salvezza di tutto l'equipaggio. Qui emerge un nodo cruciale anche per la scuola: la capacità di ridefinire il successo. Nel lavoro educativo, soprattutto nelle situazioni più sfidanti, il risultato non coincide sempre con cambiamenti evidenti e immediati. Il successo può manifestarsi in forme più sottili, indirette, talvolta invisibili, come ci ricordava la stessa prof.ssa Lina Bertola nell'agosto 2025.

L'Antartide, con il suo ambiente ostile, imprevedibile e scomodo e nel contempo meraviglioso, sorprendente e affascinante diventa metafora dei contesti educativi complessi. È proprio in questi contesti che si gioca la possibilità di lasciare un segno.

La composizione dell'equipaggio, la fiducia assegnata da Shackleton anche a coloro che, come il meteorologo, forse non la meriterebbero sulla base dei loro titoli, oppure come il clandestino, immagine di chi neppure era previsto nel viaggio eppure che, ad un certo punto, trova un suo posto. Non è forse questo un tema centrale in ogni contesto educativo e organizzativo? Dal Direttore nei confronti dei docenti, chiamati a sentirsi riconosciuti e sostenuti, ai docenti verso i propri allievi, spesso portatori di risorse ancora inesprese, fino alla relazione reciproca tra allievi e adulti, fondata su quella fiducia che rappresenta una condizione essenziale di ogni autentico processo educativo.

La spedizione è scandita da fasi alterne, fatte di avanzamenti e arresti, di slanci e di stalli. La condizione dell'essere "incastrati" e alla deriva assume così un significato particolarmente simbolico. Anche nella professione docente vi sono momenti in cui ci si percepisce bloccati, in cui l'impegno profuso sembra non produrre risultati e gli sforzi appaiono inefficaci. Tuttavia, anche nell'apparente immobilità esiste un movimento, spesso accompagnato da pressioni esterne e da tensioni interne.

Nei passaggi più difficili emerge la tentazione, profondamente umana, di cercare responsabilità all'esterno, di mettere in discussione l'autorità, di lasciar crescere il dubbio che la direzione intrapresa sia sbagliata. Nello spettacolo questa dinamica trova un'espressione paradigmatica nella figura del carpentiere nel cosiddetto "campo della pazienza", spazio in cui affiorano tensioni, critiche, fratture e momenti di possibile rottura.

Eppure, ciò che alla fine permette all'equipaggio di salvarsi non è soltanto l'arrivo della rompighiaccio cilena, ma soprattutto ciò che il gruppo ha saputo preservare e costruire nel tempo dell'attesa e della fatica: la solidarietà, la fiducia reciproca, l'unità e il sentimento profondo di appartenere a qualcosa di più grande.

L'inclusione e l'educabilità sono principi che espongono inevitabilmente a queste dinamiche, a momenti di stallo, di smarrimento e di fatica. Non si tratta di fallimenti, nemmeno di errori, ma di condizioni costitutive del percorso educativo e professionale, da attraversare con perseveranza. Non nella semplice attesa che qualcuno intervenga dall'esterno, ma nella consapevolezza che sono i valori di una comunità educativa — capace di sostenersi reciprocamente — a rendere possibile la *salvezza*. Una comunità in cui ciascuno, dal comandante al clandestino, dall'ultimo arrivato a chi guida il gruppo, trova posto e significato, e in cui il sostegno reciproco non si limita alla condivisione del peso, ma apre concretamente possibilità nuove.

In questo senso, il viaggio raccontato in *Endurance* non è soltanto una traversata geografica, ma diventa la metafora di un viaggio interiore e professionale. Un viaggio che interroga profondamente l'identità docente oggi: la capacità di attraversare le difficoltà, di ridefinire il successo, di abitare l'incertezza, di coltivare relazioni significative e di mantenere una direzione di senso. È in questa dimensione — fatta di interiorità, valori condivisi, responsabilità professionale e perseveranza — che si gioca, forse, l'aspetto più autentico e più esigente dell'essere insegnante *oggi*: riscoprirsi comunità.

Locarno, 29 aprile 2026